



Dave Mustaine, cantante e chitarrista dei Megadeth

CONCERTI

Megadeth e Diaframma Storia on stage

IL LUTTO per la recente perdita del loro ex batterista Nick Menza, morto per infarto a 51 anni lo scorso 23 maggio, non ha fermato la tournée europea dei **Megadeth**, che stasera alle 21 approdano all'**Estragon** con l'album *Dystopia* pubblicato a gennaio. L'uscita discografica riflette l'ennesimo cambio di line-up, con l'ingresso di Kiko Loureiro (già membro degli Angra) alla chitarra solista e Chris Adler (ex Lamb Of God) alla batteria dopo il naufragato tentativo di ricongiungersi con gli ex storici Marty Friedman e, appunto Nick Menza.

■ **KILOWATT SUMMER.** Tornano in città gli Oké che alle 19 presentano alle **Serre dei Giardini Margherita** il nuovo disco *Tree of Life*, sulla falsariga dello smooth jazz stile Miles Davis. A seguire dj set di Toni e Marco Unzip, al secolo Marco Licurgo.

■ **CAVATICCIO.** Alle 21,30 al Bio Parco del Cavaticcio esibizione live dei **Diaframma** con il tour celebrativo dei trent'anni del loro album *Siberia* uscito nel 1984 e assunto a emblema della New wave italiana.

■ **VILLA SERENA.** Alle 21,30 arriva da *X Factor* a via della Barca il calibro-bolognese **Santino Cardamone**, cantautore folk-blues appassionato di chitarra.

■ **DYNAMO VELOSTAZIONE.** Stasera sono ospiti dell'estate Dynamatic (dalle 18) i **Mr Everett**, progetto di elettronica ed eletronautica che ha trovato nel cyborg Rupert il suo performer d'elezione.

■ **RENOROADJAZZ.** Al Bar Italia di San Pietro in Casale alle 21,30 'Stefano Calzolari Jazz Quartet' con il trio strumentale pianoforte elettrico, batteria e contrabbasso arricchito dalla voce di Elisa Aramonte.

■ **COSTARENA.** Alle 18,30 evento conclusivo di Mob Molecole Bolognesi in via Azzo Gardino 48. Fino alle 23.

L'INCONTRO CON MARCELLO FOIS ALLA SCOPERTA DELLA LETTURA CREATIVA

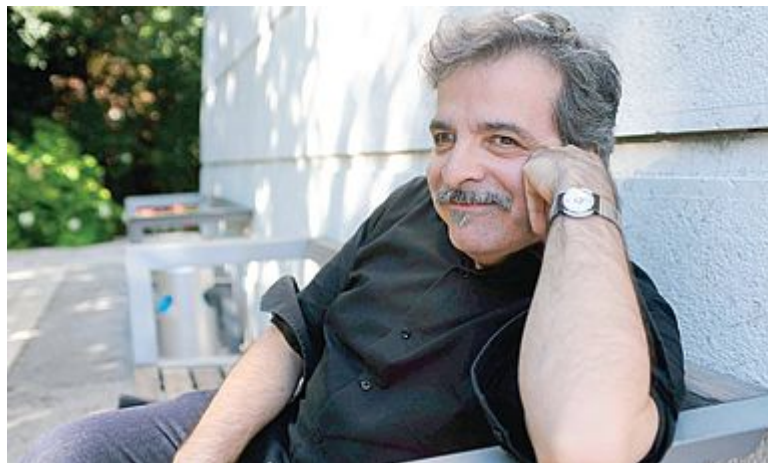
«Per crescere non basta guardare»

Il suo nuovo manuale insegna cosa c'è dietro le storie e le parole

di CAMILLA GHEDINI

«IL LETTORE CREATIVO è quello che vuole scrivere l'opera che sta leggendo insieme all'autore. E' questo a rendere immortali solo alcuni testi». L'opinione è di **Marcello Fois**, impegnato oggi nella doppia presentazione del suo nuovo *Manuale di lettura creativa* (Einaudi). In mattinata, alle 9,30, incontrerà gli studenti dell'Istituto Tecnico Tanari e, alle 21, sarà alla Coop Ambasciatori di Via Orefici con Marco Antonio Bazzocchi. A un target senza età è infatti indirizzato il libro, che non vuole insegnare una prassi, quanto semmai sollecitare alla bellezza della scoperta evocativa delle parole, che ci rendono protagonisti, non solo spettatori, delle storie con cui ci confrontiamo. Siano esse su carta, con l'inchiostro, o visibili da un e-reader, perché la tecnologia non toglie nulla alla curiosità, anzi, può sopperire alla 'pigrizia' che si è impadronita «di una parte del nostro cervello».

Fois, come convivono i concetti di 'manuale' e 'creatività', uno sa di strategia, l'altro di libertà...



Marcello Fois si dichiara lettore accanito: «Se vado in bagno senza libro, scorro tutta la composizione di detersivi e shampoo»

«Vanno intesi all'inglese, dove creatività è ciò che non è imbrigliato nella burocrazia. E' la purezza difficile da codificare in norme. La lettura creativa è attiva, impone una reazione, richiede elaborazione, condivisione».

In Italia si legge poco e si scrive molto. Anzi, pullulano i corsi di scrittura creativa...

«Questo perché l'apparire è diventato più sostanziale dell'essere. Un

DOPPIO APPUNTAMENTO
Stamattina all'istituto Tanari
La sera in via Orefici
«Non demonizzate il digitale»

vero scrittore invece investe nella lettura, la custodisce per passione e mestiere».

Nel 'suo' manuale, in cosa si imbattono un adolescente e un lettore maturo?

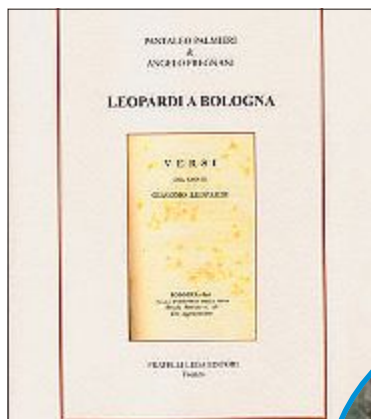
«Un ragazzo scopre cose che sa ma ancora non è riuscito a formalizzare. Da giovani si hanno più intuizioni che certezze. Un adulto, può riconquistare entusiasmo, può riscoprire il senso della partecipazione».

A leggere si impara da bambini?

«Assolutamente sì. Anche per questo ritengo che i nuovi supporti della comunicazione debbano essere a disposizione di questo passaggio. Le evoluzioni non sono mai redimibili, non si può tornare indietro. Bisogna sfruttarle. Dobbiamo imparare a trasmettere meraviglia. Recuperare coraggio, anche nella scuola, che oggi, su questo fronte, vive talvolta un'ambiguità tra formazione e intrattenimento».

Perché ci siamo ridotti alla passività?

«Perché la nostra storia recente ha dato per scontate alcune cose. Si è diffusa l'errata convinzione che leggere sia una perdita di tempo, rispetto al fatto che tutto si può guardare. Ma sono due modi di osservare il mondo diversi. Leggere significa inserire se stessi in una narrazione».



A sinistra, una lettera autografa di Leopardi, contenuta nel libro, a destra la copertina, di Palmieri e Fregnani. Nel tondo, il poeta

Qui Leopardi scoprì la libertà

Un saggio sul poeta a Bologna

di PIERO MIOLI

LE «PIAZZE ROMOROSE» forse no, e nemmeno l'assiduità di «giochi e cene», ma le «invidiate danze» e un paio di «nere pupille» certo sì: gli sprazzi di mondanità che cita nei versi «sciolti» al conte Carlo Pepoli, Giacomo Leopardi li cita non per nulla ma per prova, per cimento, fors'anche per crucio. E siccome Pepoli, letterato e patriota destinato presto alla disgrazia dell'esilio ma in seguito a notevoli successi nazionali, era bo-

di liriche che altrettante sono diventate, nel tempo, la biografia e la bibliografia relativa. Sicché non poco s'è scritto, e con autorità, anche sui giorni bolognesi. Ma forse non abbastanza, precisa rispettosamente *Leopardi a Bologna* di Pantaleo Palmieri e Angelo Fregnani, 79 pagine pubblicate in brossura dai Fratelli Lega di Faenza.



LA COPERTINA

riporta i *Versi* del conte Giacomo Leopardi editi a Bologna nel 1826 dalla Stamperia delle Muse, in Strada Stefano n. 76 (sarà pure il Santo, o no?). Giusto: Giacomo fu a Bologna in più momenti: dal 17 al 27 luglio del 1825, dal 29 settembre del '25 al 3 novembre del '26, dal 26 aprile al 30 giugno del '27, dal 3 al 9 maggio del '30. Di quella permanenza è testimonianza l'epistolario, che ammonta a 143 lettere ma parecchio, in fondo, lascia alla ricostruzione e quindi anche alla possibilità di nuove interpretazioni (qualcosa rimane anche oscuro, nonostante l'acribia del lungo saggio di Fregnani, *Giordani, Leopardi e l'affare d'Israello* sulla figura sfuggente, ambigua, assai sgradevole di questo tale). I primi nove giorni? Giacomo trova più amici che a Roma in cinque mesi. Dopo? Altri amici come Carlo e la sorella Anna, l'entusiasta e squattrinato Anto-

nio Brighenti, i padroni di casa signori Tommasini, la coinquilina dilettante di canto Rosa Padovani (bellocchia, anche oggetto di leopardiana gaffe), la più adulta gentildonna Teresa Carniani Malvezzi (fonte di un salomonico «amore senza inquietudine»). E la festa degli addobbi, descritta nella lettera del 3 luglio '26? Era caldo, e l'atroce freddo padano era ormai un semplice ricordo. A Bologna il poeta fa il filologo, piuttosto, il traduttore, lo studioso della poesia altrui (per conto dell'editore Stella di Milano); insomma fa della prosa, ché la lontananza da casa, una giornata «libera come l'aria», la scoperta del tabacco da fiuto, il dovere del lavoro gli contendono poetici appelli a passeri solitari e graziose lune. Ambisce anche all'incarico di segretario dell'Accademia di Belle Arti, ma il cardinal camerlengo Galleffi, che lo sa «intrinseco di persone già note per il loro non savio pensare», pone il suo veto. Pazienza, e pazienza anche se da Recanati il conte padre lo sollecita a cercar moglie per il fratello Carlo (con dote tale da permetterne una alla sorella Paolina) e la cultura bolognese non annovera più di «tre persone che sanno il greco, e Dio sa come». Il fatto è, ed è fondamentale, che a Bologna per la prima e unica volta nella sua breve vita Leopardi ha potuto «esercitare un suo ruolo intellettuale, fino a sentirsi, ed essere percepito come organico» a qualcosa di forte, comunitario, denso di progetti e di fatti come «la compagne culturale del classicismo felsineo, tutto, si sa, di orientamento liberale».